

# Conferenza per la Libia. Il generale Haftar salva il soldato Conte

Il pressing congiunto di Roma e del presidente egiziano Al-Sisi convince in extremis il leader libico a volare a Palermo

[Umberto De Giovannangeli](#)



Ansa

Il giallo si chiude in serata. Quando in una Palermo blindata, segnata dalle proteste degli abitanti dei quartieri - quelli attorno a Villa Igiea, location della Conferenza - "sequestrati" per motivi di sicurezza e dalle manifestazioni dei centri sociali e di associazioni pacifiste, sbarca un signore di settantacinque anni, che oggi controlla, attraverso l'autoproclamato Esercito libico nazionale (Lna), l'Est del Paese nordafricano: il generale Khalifa Haftar. Una presenza fortemente voluta dal governo di Roma, che dura però soltanto lo spazio di una stretta di

mano e di qualche parola scambiata con Giuseppe Conte. Il bilaterale vero è proprio infatti, sarà soltanto alle 23, ma il premier italiano è parso comunque visibilmente soddisfatto.

Per settimane la diplomazia italiana, ma anche i russi e gli americani, hanno cercato di convincere Haftar ad andare al summit. Il ministro degli Esteri Moavero Milanesi lo ha incontrato a Bengasi, lo stesso generale è stato ricevuto a Roma dal premier Giuseppe Conte. Sembrava che la riserva fosse stata sciolta, ma poi è cominciato il balletto dei distinguo, veline fatte filtrare dall'entourage del generale sui suoi dubbi: in particolare, che il formato della conferenza fosse sbilanciato verso la componente islamista dentro e fuori la Libia, legata alla Fratellanza Musulmana, a cominciare dai rappresentanti di Tripoli. Ieri si era sparsa anche la voce, smentita da Palazzo Chigi, di una missione a Bengasi dello stesso Conte per convincere il generale libico a non disertare la Conferenza. In realtà, una missione c'è stata, ma a gestirla è stata la Farnesina che ha inviato in Libia il direttore degli Affari politici, l'ambasciatore Sebastiano Cardi, affiancato da alcuni funzionari dei servizi di sicurezza. Alla fine, il generale arriva.

Decisiva, confidano fonti diplomatiche ad *HuffPost*, è stato il pressing di Palazzo Chigi, il lavoro "sotterraneo" della Farnesina e dei servizi segreti, e la persuasione operata dallo sponsor regionale dell'uomo forte della Cirenaica: il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi. Il "faraone del Cairo" non si sarebbe speso di persona se non avesse avuto la certezza di poter portare come cadeaux all'"amico italiano", il premier Conte, il generale libico. Ma quella dell'uomo forte della Cirenaica, sarà una "presenza-assenza". Ecco allora aprirsi un nuovo giallo: il programma del generale. La certezza è che Haftar sarà in Sicilia, ma non a Palermo. Il generale si fermerebbe a Mondello, a pochi chilometri dal capoluogo siciliano per incontrare lì alcuni capi di Stato e di governo fra cui il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Non è il contro vertice desiderato da Haftar, ma neanche una sedia che si aggiunge al tavolo della Conferenza. Si naviga a vista, con Palazzo Chigi che si affretta a smentire la notizia di un mini-

summit a cui avrebbe dovuto partecipare Haftar insieme al premier Conte e ai leader di Egitto, Tunisia, Ciad, Russia e Niger, anche perché in serata è già in programma la cena con tutti i partecipanti a Villa Igiea.

"È molto probabile, però, che in una conferenza di questo tipo, ci siano incontri informali" tra alcuni dei partecipanti, azzardano fonti della presidenza del Consiglio. Passa un'ora e le stesse fonti precisano: Conte, dopo la cena di lavoro, "avrà incontri bilaterali con tutte le delegazioni libiche presenti a Palermo e con il generale Khalifa Haftar. I bilaterali avranno luogo a Villa Igiea". Ma la stessa formulazione "con tutte le delegazioni e col generale Haftar" indica che il generale non intende essere messo sullo stesso piano dei suoi competitori, a cominciare dal primo ministro del governo di Accordo nazionale, quel Fayez al-Serraj che Haftar liquida sprezzantemente come un "signor nessuno". Di certo c'è che prima dell'apertura ufficiale del vertice, Conte ha avuto un bilaterale con l'inviato Onu Ghassem Salamè. "L'Italia ha promosso questa conferenza perché vuole offrire un contributo, nel quadro delle Nazioni, al processo di stabilizzazione della Libia. Saranno qui presenti i principali protagonisti dello scenario libico", ha detto Conte nel messaggio di benvenuto ai partecipanti reso noto ai media.

Tra gli attori libici presenti alla Conferenza c'è Khaled al-Meshri, leader del Consiglio di Stato. Al-Meshri ha sposato la linea dell'inclusione su cui si è mossa la diplomazia italiana, a sostegno della road map per la pace e la stabilizzazione messa a punto dall'inviato speciale delle Nazioni Unite. "Non c'è alternativa al dialogo tra le parti se si vuole davvero uscire dalla crisi. Qualunque forzatura unilaterale alimenterebbe il caos e allontanerebbe la pacificazione nazionale", dice l'esponente libico ad *HuffPost*. Un appello rivolto soprattutto, ma non solo, all'uomo che si è fatto desiderare sino all'ultimo minuto: Khalifa Haftar. D'altro canto, un'assenza dalla Conferenza, concordano analisti e diplomatici che conoscono bene la complessa situazione libica, sarebbe stata una forzatura che non sarebbe convenuta ad Haftar. Disertare Palermo ne avrebbe

indebolito ancor di più la legittimità internazionale, visto che la Conferenza ha il "bollino" ufficiale di Americani ed Onu, riducendolo a personaggio locale ed a (piccolo) guardiano di interessi altrui. Anche perché i protagonisti della crisi del Paese nordafricano, innescata dalla guerra del 2011 e dalla caduta di Gheddafi, a Palermo ci sono più o meno tutti, ad eccezione dei rappresentanti della coalizione democratico-liberale dell'Alleanza delle Forze Nazionali di Mahmoud Jibril che, in un comunicato, hanno manifestato tutto il loro disappunto. "In Libia si è avviato un percorso di stabilizzazione.

L'obiettivo della Conferenza è prima di tutto gettare le basi per arrivare in maniera ordinata e accettabile sotto il profilo della sicurezza ad elezioni il prossimo anno – la volontà francese di tenere elezioni a dicembre si è scontrata con la realtà e Parigi ha segnato così una nuova sconfitta sul dossier libico – e favorire un compromesso tra Tripoli e Tobruk per giungere anche ad una nuova costituzione – basata sull'LPA (Libyan Political Agreement) del 2015 - da approvare con referendum. Un passo importante in questa direzione in realtà c'è in parte già stato con l'accordo degli scorsi giorni tra la Camera dei Rappresentanti di Tobruk e l'Alto Consiglio di Stato di Tripoli per la ristrutturazione del Consiglio Presidenziale che dalla configurazione attuale a 9 membri dovrebbe passare a 3 membri (presidente e 2 vice), più un primo ministro separato. Il meeting di Palermo dovrà tenere conto di quest'ultimo aspetto così come della richiesta dei Libici di ridurre al minimo le interferenze straniere nel Paese. Quale sia il contenuto della dichiarazione finale, l'*HuffPost* lo ha scritto da giorni: il sostegno dei partecipanti, in primis libici, alla road map per la stabilizzazione presentata la scorsa settimana al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite da Salamé. Su questo non vi sono sorprese. Roma ha sposato in pieno il "piano S" e ha lavorato per avere il sostegno degli altri Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, ottenendo su questo riscontri positivi, confermati dalla presenza a Palermo dei presidenti di Egitto, Abdel Fattah al-Sisi e Tunisia, **Beji Caid Essebsi, oltre quelli di Ciad e Niger, e del primo ministro dell'Algeria Ahmed Ouyahia.**

Scopo dell'incontro siciliano, ha chiarito Salamè alla stampa internazionale, è "capire che tipo di elezioni i libici vogliono. Se parlamentari, presidenziali, e con che tipo di legge". A tale proposito, l'inviato ha auspicato che i delegati riescano a fare pressioni sulla Camera dei rappresentanti libica, l'organo di Tobruk che non è riuscito a promulgare una legge in questo senso. "E' importante garantire una rappresentazione più ampia possibile dei libici", ha detto Salamè. Intanto in mattinata Salamè e il suo braccio destro Stephanie Williams hanno già incontrato il presidente dell'Alto consiglio di Stato libico, Khaled Al-Meshri, per discutere – si legge in un tweet della Missione di supporto in Libia dell'Onu – "i passi da compiere per implementare il piano Onu, incluse le riforme economiche". Stessi temi affrontati anche con il ministro degli Esteri del governo di unità nazionale, Mohamed Taher Siala, e l'ambasciatore libico presso l'Unione europea, Hafez Kaddour. Chi ha già cantato il de profundis per la Conferenza è Matteo Renzi: "Ieri a Parigi c'era il mondo, da Trump a Putin: tutti ospiti di Macron per ricordare la Prima Guerra Mondiale. L'Italia di Conte e di Moavero Milanesi aveva studiato bene il calendario e pensato di organizzare una bella conferenza sulla Libia in Italia, il giorno dopo Parigi, contando sulla presenza "in zona" di tutti i grandi leader.

Purtroppo nessuno dei grandi - che pure hanno partecipato in massa a Parigi - ha deciso di accogliere l'invito italiano. La credibilità in politica estera è una cosa seria, non si improvvisa, scrive l'ex premier e senatore del Pd nella sua *Enews*. E carica ancora: "Per chi conosce le regole degli incontri internazionali e della diplomazia quello di Palermo è purtroppo un flop clamoroso. E io da italiano, sono molto dispiaciuto. Macron ha mostrato a Conte come si organizzano gli eventi internazionali. E mentre il mondo era a Parigi a discutere di Pace e di futuro, i due leader del governo italiano erano uno alla fiera del motociclo, l'altro a insultare i giornalisti su Facebook". Da Palermo, la risposta è nei numeri: sono 38 le delegazioni presenti al summit (10 saranno guidate da capi di Stato o di governo, tra i quali il premier russo Dimitri Medvedev). L'Unione europea è

rappresentata dal presidente del Consiglio Ue Donald Tusk e dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Federica Mogherini. Al tavolo sulla Libia parteciperanno inoltre delegazioni di Lega Araba, Fmi e Banca Mondiale mentre i giornalisti accreditati sono 450. Ma a salvare il "soldato Conte" da un clamoroso flop sono il duo Sisi&Haftar. Saranno loro, in un modo o nell'altro, a passare all'incasso. Su queste basi, parlare di una "Conferenza della svolta" assomiglia tanto ad una *fake news*.